

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Dall'eremo rifletto
Vaccinazioni, posizioni ed etichette
- 3 Emergency: Curare chi ne ha bisogno
- 4 Uragani
Da San Quirico a Radicofani
- 5 Chi non sa far niente
- 6 Lo scatto: Al cospetto di Dio
- 7 Simonetta, étoile del Rinascimento
- 8 Fezzano: In ricordo di P. Carlesi
Un rimedio infallibile
- 9 L'altra - parte 19 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... incantare!
- 11 Pro Loco: A ruota libera
Una nuova e moderna patologia
- 12 Borgata: Il Palio fezzanotto
- 13 Le torte di manu: In fondo al mar
Forza, coraggio, speranza
- 14 Acquisti
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Volume 21, numero 206 - Settembre 2017

Lo smacchia coscienza

Ammetto pubblicamente di non riuscire più a sopportare l'infinito dibattito sul tema falso "dell'emergenza" immigrazione tramite tutti mass-media/social, così come più volte da me ripetuto spesso e (poco) volentieri, trovo nella "sciacalla" filosofia del "prima noi" sostenuto da molti italiani una direzione assurda e alquanto sfacciata. Sì, perché la storia della botte piena e della moglie ubriaca si perde davvero nella notte dei tempi, ma qui il buio sembra aver accerchiato definitivamente l'umanità e il raziocino di molti. Visto che siamo diventati famosi a La Spezia per gioire della morte di un giovane tunisino avvenuta quest'estate presso la Cattedrale di Cristo Re, vorrei porre a tutti voi alcune semplicissime e alquanto banali (come nel mio stile) domande: uomini credenti e non sostenendo la teoria che prima vengono gli italiani, con la medesima scala di priorità siamo disposti a lasciare affondare insieme a quei barconi i nostri interessi economici su quei Paesi? O dicendola in maniera ancora più diretta ed efficace: siamo disposti a togliere le grinfie dall'Africa lasciando i fondamentali minerali nelle loro mani?

Siamo disposti ad ammettere che mentre proclamiamo la lotta senza sé e senza ma contro il terrorismo, dall'altra finanziamo ed incoraggiamo economicamente chi da sempre sostiene Isis e compagnia bella?

E poi, lasciando alle spalle ogni falsa ipocrisia e ogni finto credere a uomini che predicavano "ama il prossimo tuo come te stesso", una volta per tutte dichiariamo apertamente che la nostra vita vale molto, mentre quella di molti presunti fratelli africani vale non dico zero, ma sicuramente meno delle nostre esistenze e ancor meno del nostro irrinunciabile benessere?

Insomma, urliamo ai quattro venti che la nostra visione del mondo prevede che vi siano popoli più forti che sfruttano miseramente altri più deboli?

Rispondendo con sincera disumanità a queste domande e calando finalmente la maschera sul tema "specchio per le allodole" immigrazione, il mio stomaco ne sarebbe grato a tutti.

Però poi, finita la confessione, corriamo a comprare il nuovo collirio smacchia coscienze, disponibile in allegato con i principali giornali nazionali; bastano poche gocce da applicare negli occhi e la verità sarà immediatamente visibile davanti alle nostre pupille: sono loro che stuprano le nostre donne, sono loro che ci rubano il lavoro, sono loro che assaltano le nostre case, sono loro che trasmettono le malattie ai nostri bimbi, sono loro, avete capito? Sono loro.

Non sono loro. Sono l'oro. Oro per la nostra coscienza da ripulire, oro per il nostro finto credere a un Dio di convenienza che utilizziamo per avere posizioni privilegiate piuttosto che seguirlo nelle sue dottrine di umanesimo, oro per mascherare l'operato inefficiente e dannatamente furfante di uomini con cariche pubbliche che invece di risolvere i problemi della gente vende rabbia per trarne profitto, oro per tutte quelle vergognose bestie maschiliste che da anni all'interno delle nostre quattro mura domestiche riempiono di botte la propria compagna di vita...

Un giorno tutti questi disumani non potranno dire che non sapevamo. Questo è chiaro, talmente chiaro che non servirà il collirio.

Emiliano Finistrella



Dall'eremo rifletto

Settembre come ogni anno segna la fine dell'estate, l'inizio dell'anno scolastico, facendo sì che non esistano più i "remigini", e la speranza per un autunno ed un inverno possibilmente senza "acciacchi". Ed allora cosa proporre ai nostri lettori per questo mese?

Ormai penso che non ce ne sarebbe più bisogno ricordarvi che la preparazione di questo giornalino, da parte mia, avviene come di consueto nel mio eremo di campagna; in questo posto ancora, per il momento, non inquinato dallo smog e dallo stress quotidiano, malattie purtroppo irrimediabili della nostra società. In questo paradiso dove nella strada principale, che mi passa sotto casa, nel traffico "intenso" d'agosto arrivo a contare sino ad una ventina di auto al giorno (ma forse sto esagerando), dove si può ascoltare, durante il giorno, il verso di qualche cornacchia o il frinire delle cicale e, durante la notte, quello dei caprioli o di qualche lepre. Ed allora in compagnia della mia inseparabile radio che tanta buona musica mi fa ascoltare durante il giorno dandomi quella carica che nessuna medicina mi potrà mai dare poiché ho sempre detto che: "diventerò vecchio quando non ascolterò più musica" (ma purtroppo la carta d'identità mi contraddice!).

Ed allora tra un lavoretto e l'altro, tra una canzone e l'altra mi propongono anche i brevi notiziari giornalieri che mi riportano alla triste realtà; anche se in quel momento non ci stavo pensando mi rammentano le assurdità che succedono in questo povero "stivale" e nel resto del mondo. Ed allora devo "toccarli" ancora una volta per la vergognosa notizia di quel giocatore per cui quella società ha pagato oltre duecento milioni di euro per acquistarlo... Ma non vi vergognate a rendere pubbliche certe notizie? Ci sono milioni di bambini che muoiono di fame giornalmente nel mondo, ci sono ottimi ricercatori che hanno le "mani legate" per mancanza di fondi che non gli permettono di salvare tante vite umane. Certo, ma

per queste frivolezze i soldi non ci sono... i soldi si trovano solo per queste cose vergognose tra le quali fabbricare armi, renderle tecnologicamente perfette e venderle a prezzi esorbitanti.

Hanno pure "tagliato le gambe" a chi rischiando, la propria vita, dava soccorso a questi "disperati" che fuggono dalla cattiveria umana. Basta, loro devono farsi da parte e lasciare che gli scafisti ne ammazzino più possibile, che li gettino in mare, anche se nei barconi o gommoni non hanno "la lupa" che i vecchi marinai usavano per gettare in mare i rifiuti di bordo. Sono stufo di sentire certe notizie, c'è d'aver paura solo al pensiero di decidere di andare a trascorrere un periodo di vacanza, super meritata, dopo un anno di lavoro, al pensiero se ci potrà essere permesso di rientrare a casa dopo quel periodo o finiremo brutalmente ammazzati da dei pazzi inferociti per i quali non ci sarà giustizia e dopo pochi giorni saranno liberi e

*... sono stufo di
sentire certe
notizie ..."*

pronti a compiere altre nefandezze.

Purtroppo l'uomo si è allontanato troppo dalla retta via, da quella via che porta verso l'umiltà, la serietà, la coerenza e tutte quelle doti che farebbero dell'uomo la persona perfetta indipendentemente dal suo credo. Come già scritto, non è necessario, non mi fraintendete, avere una fede religiosa per avere queste doti; certo avendo quella tutto potrebbe essere più facile. Eppure, proprio a proposito di fede, c'è chi in nome di un loro idolo uccide persone innocenti solo per il gusto di farlo. Io non penso che ci sia una sola religione che voglia tutto questo. Tutto ciò può essere voluto solo da dei pazzi falsi, ipocriti e vigliacchi che fanno il lavaggio del cervello a dei giovani prescelti, li imbottiscono

di sostanze stupefacenti e li dirigono nei posti da loro premeditati. Ma esiste una logica in tutto questo? Possibile che un onesto cittadino, a qualsiasi nazionalità appartenga, non sia più libero di prendersi un periodo di vacanza con la propria famiglia dopo uno stressante anno di lavoro? Possibile che ci sia il pericolo che per colpa di questi pazzi fanatici il ritorno a casa possa avvenire all'interno di quattro assi di legno? E' giusto cantare slogan in cui si inneggia che nessuno ci spaventerà, che non l'avranno vinta... ma quante vittime innocenti conteremo ancora prima che saranno sconfitti... sempre che li siano. Di questi esseri ignobili io penso che bisogna invece aver paura perché hanno creato un "esercito" di disperati innumerevoli, ne muoiono cinque, sono pronti a rimpiazzarli con altri dieci e sarà difficile "estirparli".

Tutti i giorni c'è qualche notizia che ti spiazza, che ti fa percepire sempre più in che mondo di pressapochismo e di leggerezza viviamo. Purtroppo a tutte queste azioni criminose bisogna aggiungere i fattori climatici ed altri in cui l'uomo non dovrebbe avere niente a che fare. Ed invece anche con questo ultimo evento sismico nell'isola di Ischia, che per fortuna non ha creato innumerevoli vittime, si parla di abusivismo, fabbricati costruiti con materiali non idonei per le leggi vigenti e quello che è più vergognoso di domande di "condono". Ma ci sarà un giorno in cui l'essere umano si deciderà a essere onesto, a rispettare le regole che tecnici competenti suggeriscono; ci sarà un giorno che gli organi competenti faranno seriamente il loro lavoro di controllo con serietà e senza ombra di corruzione?

A questo punto sarebbe meglio fare come gli struzzi... non si vedrebbe niente, non si sentirebbe niente... ma ci sarebbe il grande pericolo di essere colpiti nel fondo schiena! Ed allora? Ed allora per noi credenti non rimane che affidarci ancora una volta a Lui e pregare affinché un giorno non si ascoltino più certe notizie.



Vaccini, posizioni ed etichette

Mi sono sempre trovata in disaccordo con le "etichette". Parlo di quei prefabbricati concettuali a cui si consegnano o si autoconsegnano le persone in base alle loro scelte, agite o soltanto supposte; quel marchio identificativo che inquadra l'interezza di una persona, con la sua storia e la sua sensibilità, la sua formazione, il suo senso morale, in una forma-pensiero che rende immediato un riconoscimento: il pregiudizio, prima della conoscenza. Davanti a questo la porta è già chiusa, uno dentro e l'altro fuori, perché le etichette a questo servono: a

risparmiarsi il tempo (o il rischio...) del confronto. "Carnivoro" o "vegetariano", "vegano" o "crudista", "animalista" o "antispecista", per non fare esempi di etichettature politiche. Le etichette servono a decidere in anticipo chi ci piace e chi no, se si potrà essere buoni vicini di pianerottolo e quali argomenti in una comune conversazione d'ascensore possibilmente evitare. Servono anche per evitarsi, diciamo. Non è un caso, in una società disgregata come quella attuale, che nelle nuove etichettature delle forma-pensiero sia molto in voga il prefisso di separazione "anti".

Non è più solo una porta di confine tra due diverse posizioni (che in fondo una porta la si può pur sempre aprire, dopotutto...). Il prefisso di separazione fa di quel confine una barricata: "pensiero" e "anti pensiero". E nelle barricate, si sa, storicamente il linguaggio non è mai stato il dialogo, ma lo scontro. Perché la barricata prepara alla difesa, abitua a stare in guardia, induce alla diffidenza, alla creazione di nemici, quelli del pensiero opposto (con l'"anti" o senza l'"anti"). Ora, supporre che questo sia uno stratagemma che agevola il controllo facendo leva sulla divisione, mi farà quasi certa-

Curare chi ne ha bisogno e...

Quando sono arrivata, nel 2000, Emergenzy era una piccola associazione che già allora aveva progetti straordinari.

Aveva lavorato nel Ruanda del genocidio, gestiva ospedali e Posti di primo soccorso in Iraq, in Cambogia e in Afghanistan, stava per aprire un Centro chirurgico in Sierra Leone.

Oggi, 17 anni dopo, abbiamo circa 60 strutture sanitarie aperte e funzionanti in giro per il mondo e siamo arrivati a curare oltre 8 milioni di persone.

In questi anni ho avuto il privilegio di poter lavorare per far crescere i nostri progetti. Che fossero Posti di primo soccorso per i feriti di guerra in Afghanistan, il primo Centro di cardiocirurgia gratuito in Africa, l'unica terapia intensiva per i malati di Ebo-

la in Sierra Leone o un nuovo Centro di maternità nella valle del Panshir, in Emergenzy abbiamo sempre seguito un'idea semplice: garantire cure gratuite a chiunque ne abbia bisogno.

“... promuovere una cultura di pace ...”

In tutti i posti in cui sono stata, ho incontrato decine di migliaia di persone alle quali Emergenzy ha cambiato la vita: i nostri pazienti, lo staff nazionale e internazionale, i volontari, i sostenitori e gli amici che sono diventati parte di questa associazione.

È stato un cammino difficile, ma bellissimo, durante il quale ciascuno ha fatto la sua parte. Proprio la consapevolezza di essere tutti partecipi di una stessa, straordinaria impresa, è quello che ha fatto la differenza in Emergenzy.

Continueremo anche domani a curare chi ne ha bisogno e a promuovere una cultura di pace e di rispetto dei diritti umani con la stessa passione, la stessa determinazione e la stessa indipendenza di sempre.

Il nostro obiettivo resta quello di diventare inutili in un mondo che avrà bandito la guerra dal proprio orizzonte. Non è un'utopia, ma il percorso che dobbiamo intraprendere in maniera consapevole per contribuire a costruire un futuro in cui tutti siano liberi e uguali.

Un grande grazie per essere con noi.



Pensieri & riflessioni

Michela Gamba

mente rientrare nel *prefabbricato* dei “complottoisti”... (beh, almeno questo è un termine senza l’“anti” davanti!).

Da qualche mese è stata così edificata una nuova barricata: “vaccinisti” e “anti-vaccinisti”. Molto efficace, assicurano i generali ed i colonnelli degli ordini superiori che si sono complimentati a vicenda per la riuscita della tattica. Eh già, perché la bellicosità tra i due schieramenti è un fenomeno di rilievo, anche dal punto di vista sociologico, se si volessero vedere le componenti emotive in gioco. Prendere parte al dibattito è pressoché impossibile, perché il dibattito su questo argomento viene respinto a priori, come se si toccasse un tema proibito. Ci hanno provato per primi 120 medici, specialisti, tra oncologi, farmacologi, patologi, pediatri, ricercatori di fama internazionale e perfino mondiale, con una lettera all'Istituto Superiore della Sanità che, premettendo la non contrarietà alle vaccinazioni, esprimeva una doverosa (dal punto di vista dell'etica medica) preoccupazione riguardo i pericoli di inoculazione di un dosaggio elevato di farmaci (quali sono i vaccini) a bambini molto piccoli (dai 2 mesi ad 1 anno di vita), senza adeguati esami pre-vaccinali per prevenire e limitare reazioni allergiche o più gravi, ritenute possibili perché riportate negli stessi foglietti illustrativi dei vaccini. A questa lettera si è risposto con la radiazione immediata dall'albo dei medici di due dei principali firmatari del documento (il dott. Roberto Gava ed il dott. Dario Miedico) e con la convocazione presso l'Ordine dei Medici di altri professionisti tra quelli in elenco.

Ci ha provato il servizio pubblico (con la trasmissione Report) con un'inchiesta in merito alla farmacovigilanza sui vaccini somministrati a bambini ed adolescenti. Si è risposto con una querela alla giornalista Gabanelli e alla redazione. Ancora prima, ci avevano provato in Parlamento: tanto in Italia, dove la proiezione del documentario Vaxxed è stata respinta senza motivazioni;

tanto a Bruxelles, dove durante il convegno di due scienziati italiani (il Dott. Montanari e la Dott.ssa Gatti) convocati per la presentazione delle ricerche attestanti la neurotossicità e la cancerosità di diversi elementi presenti nei vaccini, è stata ricevuta una minaccia di attentato e sono pervenuti avvisi di morte per i due medici.

Ma perché tutto questo? Quelli della trincea A, sostenuti dalla stampa asseriscono che i vaccini sono sicuri e non esistono prove scientifiche dei danni o delle correlazioni vaccini-autismo, su cui il pluricensurato Vaxxed riporta percentuali molto preoccupanti. Dalla trincea B si risponde che esisto-

“... nelle barricate gli spari coprono ogni voce ...”

no due leggi in Italia per il risarcimento ai danneggiati da vaccino (L.210/1992 e L.229/2005) e che questo comprova che i danni ci sono (609 casi di danno da vaccino riconosciuti ed indennizzati e 8000 da eseguire, con 21.000 segnalazioni di effetti avversi riportati da AIFA e Osmed solo nel triennio 2014-2016). Dibattito? In TV come al solito non esiste un contraddittorio e gli “esperti” a cui viene data voce sono medici pro- vaccino tout court, che sulla questione delle collateralità minimizzano, senza dare risposte adeguate a chi chiede vaccini sicuri e testati, liberi da metalli pesanti (come il mercurio e il bario, tanto per citarne due dei più noti), screening pre- vaccinale, una calendarizzazione personalizzata che tenga conto delle caratteristiche del bambino e delle sue condizioni cliniche, per ridurre i possibili effetti avversi ed ottenere il beneficio del rimedio vaccinale senza controindicazioni. Perché questo chiedono le migliaia di famiglie che si stanno riversando da setti-

mane, ogni weekend in città diverse. Non la non vaccinazione. Non l'obbligatorietà. Ma la libertà di scelta.

Ma nelle barricate gli spari coprono ogni voce. Il rumore copre ogni ragione. Nei social sono raffiche di mitra, ogni qual volta dal “nemico” venga postato un articolo. Non importa che si tratti di testimonianze di una madre o di un padre il cui figlio ha avuto un danno permanente riconosciuto dallo Stato. In guerra non si guarda in faccia più nessuno. E' molto più che uno scontro di opinioni. Sono offese personali, minacce, illazioni verbali di un contenuto d'odio e di violenza tali da lasciare sconcertati.

Perché tutto questo? Il quesito è destinato a ripresentarsi.

Paura e responsabilità (che per i genitori si intensifica trattandosi del bene di chi hanno più a cuore) sono le due leve su cui la disinformazione (o l'informazione veicolata o non del tutto completa) esercita la maggiore pressione, alimentando il conflitto. Sotto la ruota del carro sono doppiamente le famiglie, che se il Decreto verrà convertito in Legge e diventerà esecutivo, agiranno nella paura (paura e fretta sono nemiche della valutazione), mentre già ora chiedono al medico prescrivente il vaccino, l'assunzione della responsabilità che finora nessun medico vuole assumersi (vedasi “consenso informato”). In termini di salute, d'altra parte, la maggior parte di noi del “mondo occidentale” è ignorante (non conosce) e ha deresponsabilizzato negli anni se stessa dal prendersi cura del mantenimento di quell'equilibrio che rende sano l'essere umano (nella totalità dei suoi componenti: fisico, psicologico, mentale, emotivo, spirituale), delegando la cura di sé a medici, pastiglie, strutture sanitarie. Cioè, anche quel ragionevole dubbio, che si potrebbe avanzare rilevando discrepanze informative (come il fatto che i non vaccinati possano rappresentare un pericolo di contagio per i bambini che dovrebbero essere protetti, *(continua a pag.8)*)



Innatural

Non sappiamo più chi siamo,
né a chi davanti stiamo,
artificio di sostanze
non abbiamo rimembranze,
siamo sintetici antibiotici,
invertebrati, mondo di dopati.
Una volta era l'Estasi ora l'estasi,
prima il ballo ora lo sballo,
una volta c'era il vero sesso,
ora è adulterato anch'esso.
Tutta questa sofferenza, violenza,
inconsistenza sta diventando
un'esigenza
per l'uomo medio il bene è parvenza.
L'individuo mercificato, sofisticato,
alienato,
non è parte dell'umano teatro,
i consumi l'hanno consumato,
trasformato
il freddo automatizzato,
non senti che
è questo l'attuale stato.
Questo mondo,
ha una predisposizione
spezzare, le Anime, i Cuori Migliori
per far prosperare i peggiori...
La naturale "Dialettica dell'Amore",
se lo desideri può davvero,
cambiare le artefatte cose.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Ricordo della vecchia dimora

Non so, quale tremore di rifulgenti
gemme spalancasse il vento
sul fogliame... d'un tratto!
Lucori di smeraldo premevano
fra recessi del balcone, nella
fresca letizia di un aprile lontano...
Fra soleggianti risvegli tralci fioriti di
glicine occhieggiavano:
dono tenero di un azzurro mattutino;
per una festa della
primavera che irrompeva nella città
serena... Torni in
rimpianto, a quei veroni spogli;
nostalgia di città che riposa fra
vicoli sereni.
Ormai sottratto al tenero dono
di una fioritura antica, non so
sostarvi ad angoli per me mai
consunti...poiché un palpito mi
assale in quel ricordo ferito...

(in memoria) Adriano Godano

Nascere ancora

Cilieggi bianchi
gonfiati da un vento ingannevole
si diletta a ombreggiare nel campo
i petali di vecchie viole;
nell'angolo della piazza
il musicante ripete
per l'ennesima stagione
la solita nota
diffondendola alla luce
di un lungo sole
e prossime
luccicanti notti.

(in memoria) Sandro Zignego

Visita il nostro sito:

www.il-contenitore.it



Uragani

L'argomento su cui verte l'articolo di questo mese trae spunto, purtroppo, dai fatti di cronaca degli ultimi giorni, che mettono in primo piano un fenomeno naturale che sta via via avanzando, devastando l'America: l'uragano Irma.

Gli uragani si formano sugli oceani a cavallo dell'Equatore, in presenza di una velocità del vento superiore ai 117 km/h, caratterizzati da un diametro di centinaia di chilometri; essi si verificano prevalentemente nel periodo compreso tra settembre e ottobre. Il nome "Uragano" deriva da *Hurrican*, dio caraibico del mare, nome utilizzato dagli americani, ma, in base alle zone verso le quali si dirige, assume diverse denominazioni: tifone (*typhoon*) in Asia, *baguyo* nelle Filippine, *willy-willy* in Australia.

Per capire in maniera più immediata la violenza di questo fenomeno, ci appelliamo alla Scala *Beaufort*: essa classifica i venti in base alla velocità con la quale spirano, partendo dal grado zero di calma al grado 12, chiamato precisamente Uragano; è facile quindi intuire come questo sia tra le più pericolose e violente manifestazioni atmosferiche.

Il passo successivo alla Scala *Beaufort* è dato dalla scala *Saffir-Simpson* che si occupa di misurare l'intensità degli uragani attraverso la velocità del vento, valutando le conseguenze che essi hanno sulle cose. Si articola in cinque cate-

gorie: minimo, moderato, forte, fortissimo, disastroso. Attenzione però: il termine "minimo" non deve ingannarci! Ci riferiamo comunque a una velocità del vento dai 119 ai 153 km/h con danni a barche, alberi, strutture mobili, insegne, tetti con limitate inondazioni nelle zone costiere. La velocità del vento può addirittura superare i 252 km/h e nel grado "disastroso" si assiste a una totale distruzione delle strutture mobili, completo abbattimento di alberi e di edifici con estese inondazioni nelle zone costiere che possono addirittura superare i 6 metri oltre il livello normale. Spesso parlando di questi fenomeni utilizziamo i termini "uragano" e "ciclone" come fossero sinonimi. In realtà il ciclone è associato a un violento movimento di masse d'aria combinato a un moto di traslazione intorno a un centro di bassa pressione. Questo accade perché le alte temperature equatoriali favoriscono la formazione di centri di minima pressio-

“... la potenza della natura ...”

ne, verso i quali convergono i venti con moto a spirale. Insomma l'uragano è un ciclone che opera alla massima potenza!

Nessuna invenzione, nessun progresso, nessuna reazione chimica, niente di niente potrà mai eguagliare la potenza della natura!

E se da un lato l'uomo, con una nuova invenzione, potrà mai credere di essere il centro del mondo, dall'altro si accorgerà di essere sempre un attore e mai un regista.



Da San Quirico a Radicofani (32 km)



Finora questa è la tappa più impegnativa che abbiamo incontrato, per i continui saliscendi rapidissimi, per il gran caldo e per la mancanza d'acqua. Come sempre ci si alza di buon'ora e si inizia a seguire il sentiero che si inerpica sulle colline, le vigne sono piene di grappoli quasi pronti per la vendemmia.

Il caldo è asfissiante e dopo un paio d'ore finiamo l'acqua, non ci sono fontanelle, ma fortunatamente ogni tanto fuori dai cancelli di case private troviamo tavolini con termos di acqua fresca con scritto "per i pellegrini". Un gesto importante che ci aiuta ad arrivare sulle prime pendici.

Una giornata dove diversi pellegrini hanno accusato crampi e giramenti di capo per l'arsura, pure Daniela ha dovuto fermarsi in ombra vicino ad un ruscello, ci siamo ritrovati poi davanti alla chiesa dove si trova l'accoglienza della confraternita di San Giacomo.

L'ultimo pezzo di sentiero, prima d'arrivare alla Rocca è affascinante: si percorre la vecchia Cassia con il basolato antico. Alla spicciolata arrivano un po' tutti provati dalla fatica e dai dolori muscolari, gli ospitaleri sono cordiali e danno le brande per la notte, una doccia e poi tutti assieme facciamo il rito del lavaggio dei piedi, un momento emozionante che la maggior parte di noi non aveva mai provato.



Chi non sa far niente

Per il numero di settembre, mese coincidente in buona parte con la fine delle vacanze estive e la generale ripresa di tutte le attività, ho pensato bene di proporvi questo proverbio che, col mondo del lavoro, qualche attinenza può avere e così sentenzia: **“povero è soltanto chi non sa far niente”**.

Il lavoro, come è noto, è un'attività necessaria per ricavare un reddito che consenta di sostenersi o, come dir si voglia, di guadagnarsi da vivere. Non so bene se per povertà il proverbio intenda quella economica o quella interiore o entrambe. A mio parere, anche se non lo dice espressamente, penso possa comprendere sia l'una che l'altra. Io non credo che vi siano uomini e donne così scarsamente dotati da madre natura, al punto di non essere in grado di esercitare almeno un'attività o di fare un mestiere. Se, come dice il proverbio, uno non sa far niente e di conseguenza rimane povero, ciò è dovuto, secondo me, a scarsa volontà o pigrizia, perché, non dimentichiamolo, nella vita, tutto è frutto di conquista e di fatica, anche per gli individui più dotati.

Certo, la recente e lunga crisi economica non ancora finita, ha provocato un grande sconquasso nel mondo, ma nonostante tutto, c'è chi non ne ha risentito, o chi ne ha risentito in minima parte.

Ad ogni modo, al di là dell'aspetto economico, il lavoro deve dare anche soddisfazioni morali e deve far sentire realizzate le legittime aspirazioni di ogni essere umano.

E a tal proposito voglio riportare, ancora una volta, ciò che dice un proverbio lombardo (lo scrivo tradotto) e cioè: **“lavorar con armonia è la cosa più bella che ci sia”**.

Durante la mia attività lavorativa ho potuto constatare quanto di vero ci sia in questo proverbio quando, per un felice periodo durato alcuni anni, e mai più ripetutosi, le mie soddisfazioni morali facevano passare in secondo piano quelle economiche. E sempre a riguardo di questi due aspetti, non ho mai dimenticato ciò che mio padre, ogni tanto mi raccontava in merito alle sue varie esperienze che per più di quarant'anni maturò nel mondo del lavoro.

Seguendo giovanissimo, per le vie del mare il padre Andrea, considerato, allora, “un re” tra i macchinisti, e facendo tesoro dei preziosi insegnamenti che ricevette, mio padre divenne anche egli un provetto macchinista. Riusci, non ricordo come, ad entrare nelle grazie dei famosi armatori Neri di Livorno e fu imbarcato per qualche anno, come direttore di macchina sui due rimorchiatori d'alto mare di loro proprietà: il Tito e il Meloria con uno stipendio da fare invidia, per quell'epoca. Fu la 2° guerra mondiale ad interrompere quel felice periodo

“... tutto è frutto di conquista e di fatica ...”

perché i rimorchiatori furono requisiti e i loro equipaggi militarizzati. Alla fine del conflitto, mio padre fu costretto a tornarsene a casa e, come tanti altri a rimboccarsi le maniche per cominciare a metter mano alla ricostruzione. Dopo un non facile tirocinio iniziale, riuscì a far valere nuovamente le sue capacità e la sua esperienza alla raffineria Shell della Spezia dove ebbe un buon incarico e vi rimase sino alla pensione con uno stipendio di tutto rispetto.

Ho citato un esempio. Insomma, chi sa fare e sopra tutto si dà da fare lavorando sodo, non rimane povero, né dal lato economico, né da quello morale.

Al prossimo mese.



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Più tardi usciamo per visitare il paese e ci imbattiamo nella bottega di Trilly e il marito, una coppia simpaticissima che ci accoglie nel retro e ci delizia i palati con i prodotti tipici del territorio, un'ora di chiacchiere e risate in compagnia.

Al tramonto entriamo in chiesa e seguiamo la messa, non ci sono posti liberi a sedere sulle panche e mi viene spontaneo stare a piedi nudi sul pavimento antico, ho

delle sensazioni importanti, chiudo gli occhi e ripercorro ogni passo di questa esperienza.

“... il rito del lavaggio dei piedi ...”

Dopo la funzione si rientra nella confraternita condividiamo la cena, umile e sostanziosa. Al gruppo si aggiungono nuovi pellegrini con altre storie, altre esperienze da condividere e confrontare con tutti prima di coricarci pensando al di

che verrà e la strada che percorreremo.

CONDIVIDI LE TUE

emozioni

invia il tuo articolo a ilcontenitore@email.it
o scrivi direttamente dal sito www.il-contenitore.it



Vita

Vivi ogni istante,
vivi ogni momento questa vita,
senza tormento.
Vivi sereno il passato
che ti ha segnato.
Vivi senza turbamenti
le cattiverie e la perfidia.
Non mollare,
nella vita bisogna lottare
e guardare sempre avanti...
Riscoprendo dal passato
la forza e l'energia
che non hai dimenticato.

Paolo Perroni

Aeroplano

Se tento
di raggiungere il cielo
la distanza rimane invariata.
M'avvicino
soltanto alle nubi.

Pietro Pancamo

I pregi di Cesc

Sognare di avverti
e poi svegliarsi
Stare sempre vicini
ma non toccarsi mai
E tutto quello che vorrei essere
è riassunto in te
Te ne stai dietro una porta
che non so aprire
E nonostante tutti i pregi
che possiedi solo te
è bastata una parola
messa fuori posto per
farti credere di non essere speciale
E c'erano quasi riusciti
a farti credere di non essere speciale
Ma un passo avanti
lo sei sempre stato
se io fossi il campione di un gioco
tu saresti colui che il gioco
l'ha inventato
Dimmi come si sta dall'altro lato
dove tutto è dovuto
e niente guadagnato
Te ne stai dietro una porta
da quando sai che non
la posso aprire
E nonostante tutti i pregi
che possiedi solo te
è bastata una parola
messa fuori posto per
farti credere di non essere speciale
E c'erano quasi riusciti
a farti credere di non essere speciale

Andrea Briselli

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente
sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e luogo di provenienza,
vi aspettiamo!

Al cospetto di Dio

Barcellona, maggio 2017
Scatto di Albano Ferrari



Simonetta, étoile del Rinascimento



La storia dell'arte è ricca di capolavori che schiudono scenari interpretativi particolarmente ampi. Gode di considerevoli attenzioni, ad esempio, l'attraente tempera su tavola *La Primavera* (1481-82) di Sandro Botticelli (1445-1510), che si ammira alla Galleria degli Uffizi. Sorprende non poco che soltanto alla fine dell'Ottocento siano stati identificati i personaggi che l'artista fiorentino ha disposto sull'incantevole proscenio disseminato da innumerevoli varietà di piante e di fiori, vero e proprio "dizionario botanico", come è stato definito questo capolavoro. Giorgio Vasari (1511-1574), trattando di Botticelli, ne fa cenno nelle sue *Vite*. "Per la città in diverse case - scrive - fece tondi di sua mano, e femmine ignude assai, delle quali oggi ancora a Castello, villa del duca Cosimo, sono due quadri figurati l'uno Venere che nasce, e quelle aure e venti che la fanno venire in terra con gli Amori, e così un'altra Venere che le Grazie la fioriscono, dinotando la Primavera, le quali da lui con grazia si veggono espresse". Il richiamo vasariano non ignora la successiva *Nascita di Venere* (1485), anch'essa agli Uffizi, dove si conferma il neoplatonismo, condiviso da Botticelli, per cui lo spirito prevale sulla materia e l'amore, che è bellezza, conduce a Dio.

La Primavera, "massima espressione del raffinato clima umanistico della corte di Lorenzo il Magnifico", si compone di nove personaggi che convergono nel leggendario giardino delle Esperidi. Sulla destra, Zefiro (Lorenzo de' Medici), vento di primavera rapisce Clori, mettendola incinta; la ninfa rinasce, trasformata in Flora, ossia la primavera, rappresentata come una donna adornata da ghirlande e vestita con un magnifico abito fiorito che sparge fiori.

Venere, simbolo neoplatonico dell'amore sublime, scruta la scena al centro del quadro. Sopra di lei il figlio Cupido, alato, pronto a trafiggere i cuori degli innamorati. Alla sua sinistra danzano armoniosamente le tre Grazie, affiancate da Mercurio (Giuliano de' Medici), messaggero degli dèi, che allontana le nuvole per affermare l'eternità della primavera.

Perché il mio interesse verso Botticelli? È presto detto. Il pittore, non è una novità, per celebrare il valore dell'amore, della bellezza, dell'umanità e della "natura bella e amica dell'uomo" ha scelto il viso di Simonetta Cattaneo Vespucci, "archetipo della donna angelicata", afferma lo studioso americano John Graham. Incredibilmente bella era

sopranominata "senza pari", immagine vivente di Venere e della primavera. Alla nobildonna, il cui cognome richiama un antico ed importante casato genovese, è attribuita da varie biografie la nascita a Porto Venere il 28 gennaio 1453, mentre a Fezzano la famiglia era proprietaria di una villa. Simonetta sposa a soli sedici anni il banchiere fiorentino Marco Vespucci, procuratore del Banco di San Giorgio. La coppia riceve festosa accoglienza a Firenze da Lorenzo il Magnifico (1449-1492) e dal fratello minore Giuliano de' Medici (1453-1478). Entrambi, ma non sono i soli, amano Simonetta. Nella villa medicea di Careggi si riuniscono i componenti dell'Accademia Platonica. Vi sono, tra gli altri, Botticelli, Marsilio Ficino (1433-1499), Pico della Mirandola (1463-1494), Angelo Poliziano (1454-1494) e la stessa Simonetta.

Giuliano morì pugnalato in Santa Maria dei Fiori, durante la congiura dei Pazzi. Era stato il committente de *La Primavera*, che, non ultimata, venne acquisita dopo la sua morte dal cugino Pierfrancesco de' Medici (1463-1503) in occasione delle nozze con Semiramida Appiani (1464-1523). Donna di smisurata bellezza ha dato il volto ad una delle tre Grazie che appaiono nel dipinto.

Aveva solo ventitré anni Simonetta, quando il 26 aprile 1476 muore di tisi o di polmonite nel capoluogo toscano. Si deve soprattutto a Botticelli averne rese eterne la grazia e la bellezza nei capolavori citati, ma tra i suoi ritrattisti non sfugge il pittore Piero di Cosimo (1461-1522), che la raffigurò di profilo, con il seno totalmente scoperto, nelle sem-

*"... Venere, simbolo
neoplatonico
dell'amore sublime ..."*

bianze di Cleopatra con l'aspide attorno al collo. Inoltre, Domenico Ghirlandaio (1449-1494), Andrea Verrocchio (1435-1488) e Filippo Lippi (1406-1469).

La poesia ha ulteriormente alimentato l'interesse verso la bella Simonetta. Lorenzo il Magnifico ne celebra il mito: "O chiara stella che co' raggi tuoi / togli alle tue vicine stelle il lume, / perché splendi assai più del tuo costume? Perché con Phebo ancor contender vuoi?". Angelo Poliziano l'associa ad una divinità mitologica: "Candida è ella, e candida la vesta / ma pur di rose e fior dipinta e d'erba: / lo inanellato crin dell'aurea testa". Il poeta Bernardo Pulci (1438-1488), dopo averla paragonata a Laura e Beatrice, la descrive "ninfa che in terra un freddo sasso cuopre / Benigna stella or su nel ciel gradita". Ma non sono i soli a scrivere versi per Simonetta.

A questo punto del mio scritto, grazie a Gigi Reboa, ho avuto l'opportunità di leggere l'importante testo che Rachele Farina (1930), storica "fezzanotta" dagli estesi oriz-

zonti culturali, ha dedicato a Simonetta. Edito nel 2001 da Bollati Boringhieri, s'intitola *Simonetta. Una donna alla corte dei Medici*. Articolato in sedici capitoli si apre sul nostro Rinascimento e su figure di primissimo piano della politica, della letteratura e dell'arte, che, in qualche modo, hanno avuto un ruolo significativo nella pur breve vita della bellissima donna, ripetutamente amata e corteggiata. La qualità dell'indagine è in ogni pagina del libro, frutto della consultazione di innumerevoli documenti presso archivi e biblioteche e di utili confronti con numerosi studiosi, singolarmente gratificati nell'ampia postfazione.

La Farina dedica acute osservazioni a Fezzano e alla città di Genova; alla famiglia di Simonetta Cattaneo, ultima di dodici figli; alla sventurata vita di Piero Vespucci, padre di Marco, sposo di Simonetta, della cui festa matrimoniale riporta accurati dettagli; su Firenze, "città difficile, scaltra, abilissima nella critica"; su Lorenzo che, con le parole di Machiavelli, "dette a ciascuno speranza di essere quello che di poi divenne"; sul fratello Giuliano, disperato per la morte di Simonetta, presente alla festosa giostra organizzata in piazza Santa Croce nel giorno del suo compleanno (fortuita o voluta coincidenza?); su Botticelli e Poliziano, "massimi esponenti di ciò che produsse l'arte rinascimentale, testimoni d'eccezione della vita di Simonetta"; su Piero di Cosimo, autore del celebre quadro, che affascinò Gabriele D'Annunzio (1863-1938) "per l'inestricabile intreccio di morte, bellezza e mistero che suggerisce". Un capitolo racconta la morte di Simonetta, sepolta a Firenze nella chiesa d'Ognissanti, ma, rileva la studiosa, "non vi è più traccia della sua tomba, né alcuna lapide la ricorda".



Pietro il pescatore.

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



In ricordo di Paola Carlesi

Non l'ho potuto fare prima perché il numero di luglio/agosto del nostro giornalino era già andato in stampa, perciò voglio dedicare ora, queste mie poche righe, alla memoria della signora Paola Carlesi, deceduta a 70 anni il giorno 9 dello scorso mese di luglio, dopo aver combattuto a lungo, con dignità, contro una malattia che nel corso del tempo non le ha lasciato scampo.

La sua scomparsa ha destato viva impressione e unanime sentimento di rammarico in tutto il nostro paese anche, e sopra tutto, in virtù della sua assidua presenza in negozio, che era un valido e prezioso aiuto per l'attività della figlia Serenella.

Della signora Paola, colpivano la gentilezza,

il garbo nei modi e la costante disponibilità verso chiunque; qualità che nel loro insieme costituivano un elemento di distinzione, direi quasi una rarità nella società in cui oggi viviamo, avviata purtroppo ad un progressivo imbarbarimento.

“... gentilezza, il garbo nei modi e la costante disponibilità...”

Per l'esempio che questa donna ci ha lasciato, a mio parere, ben si addicono alla sua figura, queste frasi di uno scritto del poeta

inglese John Donne da cui Hemingway prese spunto per dare il titolo al suo famoso romanzo: “Nessun uomo è un'isola, inteso in se stesso. Ogni uomo è un pezzo del continente, una parte della terra... ogni morte di uomo mi diminuisce perché io partecipo dell'umanità...”.

Ed oggi, tutti noi, in paese, ci sentiamo un po' sminuiti per la perdita di questa “vera signora”, della cui mancanza si ha l'immediata percezione quando si varca la soglia del negozio.

Sinceramente dispiaciuto esprimo, anche a nome di mia moglie Carla e della redazione del giornalino, le mie più sentite condoglianze al marito, alle figlie e a tutti gli altri familiari.



Un rimedio infallibile

Sento dire da molti ultimamente che ormai le strade per chi guida sono diventate un pericolo continuo, una sorta di contatto diretto con una specie di follia collettiva.

Fantasmici di rischio in agguato ovunque, viaggiare diventa una guerra fra incertezze e nemici aggressivi pronti a sbucare al di là di ogni curva, a ridosso di ogni bivio o di ogni svolta.

Si studiano molti rimedi; se ne parla; gli esperti si confrontano: viabilità, reato di omicidio stradale, corpi speciali di polizia municipale, congressi e convegni sull'argomento. Ma reali rimedi sembrano ancora lontani.

Il fenomeno passa per essere squisitamente moderno: il traffico caotico, lo stress dei guidatori e consimili.

Niente di più errato: la mia amica Teresa e le sue “figlie”, come lei affettuosamente le chiamava, destinate a viaggiare continuamente per le strade di Spagna a causa delle

sempre nuove Fondazioni volute dalla loro “madre” avevano problemi di sicurezza sulle strade anche peggiori dei nostri.

Lei, la “madre” malata o no, restava *inquieta y andariega*, cioè irrequieta e vagabonda come appunto ebbe a definirla il visitatore apostolico spedito a indagarla. E a dorso del

“... il traffico caotico, lo stress dei guidatori e consimili ...”

suo asino, proprio come me alla guida della mia centenaria cinquecento, continuava a cimentarsi con lo stress di chi deve vivere parecchio sulle strade.

I pericoli erano altri rispetto ai nostri, naturalmente.

E tuttavia non minori. Predoni, briganti, vagabondi pronti ad ogni rapina, soldataglie

mercenarie allenate a ogni violenza e meglio ancora se su donnicciole indifese.

E per di più locande improbabili, spesso introvabili, quasi sempre infrequentabili se non da ceffi loschi, ubriaconi e spadaccini al soldo di qualche potente signorotto locale. L'elenco dei pericoli e dei disagi potrebbe continuare.

Cosa meravigliosa: Teresa a quel tempo aveva trovato un rimedio infallibile a tutti questi disagi. “*Soprattutto ai crocicchi*” - non cessava di raccomandare alle sue “figlie” - spargete prima di passare un bel po' di quell'*acqua benedetta* che vi portate sempre al collo nelle vostre borraccette.

(L'acqua benedetta, per chi non lo sapesse, ha il potere di cacciare lontana all'istante ogni potenza malefica di ogni tipo e natura.) Domani devo giusto mettermi in viaggio.

Passerò prima dal Parroco: caso mai mi facesse la grazia di riempirmi una bottiglietta.

Perché non provare?



(continua da pag. 3) proprio perché vaccinati), oppure incongruenze rispetto alle disposizioni legislative a favore della sicurezza sanitaria nazionale (come il fatto che se si paga la multa il bambino non vaccinato può essere ammesso a scuola), o, ancora, violazioni di diritti sanciti dalla Costituzione Italiana (come la libertà di scelta di cura, il diritto allo studio e la tutela contro ogni forma di discriminazione) e dalla Convenzione di Oviedo (L.145/2001, principio di autodeterminazione in materia di salute), viene considerato non lecito.

Non solo.

La delega si estende persino alla personale capacità di discernimento! In un gruppo di conoscenti ho sentito persone con un medio-alto livello di istruzione chiedere di po-

ter vedere un documentario sul tema in questione (nello specifico caso: “Il Ragionevole Dubbio, di Ambra Fedrigo) solo in esclusiva presenza di persone “competenti”, ovvero medici o anche psicologi, purché “del settore”, come se a priori si ritenesse di non essere capaci di comprenderne i contenuti o si temesse di avere una prima impressione condizionata dal film, in assenza di un “interprete” del messaggio.

Come se questa abitudine di delegare la propria responsabilità ad altri e la specializzazione di tutti gli ambiti della nostra esistenza ci avessero portati alla convinzione di non essere autorizzati a comprendere, per mancanza di competenze (leggasi “titoli”), di non poter di fatto comprendere quindi, in termini intellettivi (di logica cioè), argomen-

ti che comunemente non sono oggetto della nostra professione o della nostra formazione. Ecco gli effetti di un'altra etichetta!

A ridosso delle elezioni amministrative, intanto, questa battaglia, volutamente strumentalizzata tra “pro-” ed “anti-” vaccinisti, serve soltanto agli scaltri mercanti in fiera dei voti, che soppesano le reazioni e mettono sul tavolo le carte della fiducia bendata che chiedono al popolo elettore, a discapito dei più indifesi, i bambini.

In questo preoccupante scenario di anabibionismo mentale e del buon senso, ricollocherei più sensatamente quell’“anti” nella parola “antidoto”, per un forte risveglio delle coscienze, che nella stretta delle contingenze mi auspico avvenga presto.



L'altra - parte 19 -

Pietro è tornato da Daria, deciso a far funzionare il loro rapporto. Vanno in vacanza a Desenzano, sul lago di Garda, per festeggiare i loro dodici anni insieme, ma alla fine di una splendida serata Daria cede alla curiosità e scopre sul cellulare di Pietro le prove del suo tradimento. Mentre stanno litigando in albergo Daria, furiosa e visibilmente scossa, decide di partire per Parigi per raggiungere sua sorella Harriet e invita Pietro a portare via tutta la sua roba dalla loro casa. Presa da un impulso improvvisale sale sul davanzale della finestra minacciando di buttarsi di sotto se Pietro non le dà il numero di Jasmine. Rendendosi conto che la ragazza è completamente fuori di testa Pietro le dà il numero. Daria chiama Jasmine e dopo un breve e violento scambio di parole riattacca. Nel frattempo Pietro si è avvicinato alla ragazza e con uno scatto la afferra per la vita e la tira in camera.

Daria è in viaggio verso Milano, è partita più tardi perché il suo treno è stato soppresso. E' notte fonda ma non riesce a dormire: è incredula, sconcertata, non riesce a credere che Pietro l'abbia tradita.

Si sente scossa e non sa come calmarsi, le tremano le mani. Le era successo altre volte che tremassero così, ma dopo dieci minuti passava.

Da quella finestra stava per buttarsi: se Pietro non l'avesse tirata indietro in quell'istante, l'avrebbe fatto; è terrorizzata dal pensiero che in quel frangente non le importasse più niente di vivere, anche se, appena a terra, sul pavimento, si era resa conto che non l'avrebbe fatto mai più: da quel momento il tremito alle mani non si è più fermato.

Vorrebbe avere qualcosa per l'ansia, ma non ha nulla con sé.

E' preoccupata perché quel tremito ce l'ha spesso sua sorella ed è legato alla sua patologia. Daria ha dei dubbi se anche lei sia completamente a posto con la testa, forse è meglio che si faccia vedere da uno specialista. Ma in questo momento i problemi sono altri, e molto più seri, cosa fare della sua vita senza Pietro?

Si sente completamente senza forze, esausta, cosa farà adesso?

E' quasi ora di chiamare Jasmine ma non sa se lo farà, che senso avrebbe parlarle?

Tutte domande senza risposta.

Ha un dolore fortissimo, non fisico, qualcosa di interno che la logora, vorrebbe che passasse questa sensazione ma invece non fa che peggiorare, ci vorrebbe che qualcuno staccasse il suo cervello, si sente impazzire,

è una smania continua.

Fa avanti e indietro per il corridoio del treno, si alza e si risiede e non riesce a stare ferma con le gambe, si muove avanti e indietro sul sedile come i bambini autistici, nel tentativo di trovare pace in questo movimento ondulatorio.

Vorrebbe che passasse il tremito, si pianta le unghie nei palmi delle mani fino a farli sanguinare.

Si rende conto che dovrebbe farsi sedare per riuscire a calmarsi, non si è mai sentita in questo stato in tutta la sua vita.

Sta pensando seriamente di chiamare lo psichiatra che aveva suggerito a Claudine, ma scarta l'idea perché difficilmente potrebbe riceverla senza preavviso. Sente il suo cuore e il suo respiro molto accelerati.

Guarda di continuo l'orologio, tra un po' dovrebbe essere alla stazione di Milano, sono le sette del mattino, è ora di chiamare Jasmine.

Prende il cellulare e lo tiene in mano stretto perché ha paura che le cada. Alla fine decide di chiamare: "Pronto, sei Jasmine?"

"Sì, sono io, chiedimi tutto quello che vuoi sapere e ti risponderò sinceramente. Poi non cercarmi mai più perché non ti risponderò! Sto cercando di mettermi alle spalle questa storia!"

"Ah! Adesso sei tu quella che si deve mettere alle spalle questa storia? Ma ti rendi conto delle stronzate che stai dicendo? Sei tu brutta puttana che mi hai portato via l'uomo!"

"Capisco che sei arrabbiata ma se continui a rivolgermi a me in questo modo chiudo la conversazione!"

Rimangono in silenzio per qualche secondo. Poi Daria chiede a Jasmine: "Quando è iniziata la vostra relazione? O meglio, quando ci sei andata a letto con il mio uomo?"

"Dopo l'attentato, lo scorso anno. Lui è passato a trovarmi la stessa sera ed è successo quello che non doveva succedere."

"Perché l'hai fatto? Sapevi che era fidanzato?"

"Lo amavo da morire ed ero sconvolta per quella terribile giornata: mi era morta una bambina tra le braccia o quello che rimaneva di lei; ero profondamente turbata, volevo solo non sentire più quelle grida nella mia testa. Non voglio giustificarmi, ma non ero in me."

"E non eri più in te quando hai continuato ad andarci a letto? Ma fammi il piacere ed evita queste scuse!"

"Daria, non mi sto scusando, amavo e amo ancora Pietro! In seguito ho sperato che ti lasciasse ma lui non si decideva e alla fine

ho dovuto scegliere io al posto suo! So di essere colpevole di averti fatto del male ma non ero sola, era lui che ti doveva rispettare e non cercarmi. Era lui il tuo fidanzato non io!"

Daria sta piangendo e le trema la voce, si maledice di essere così debole al telefono con Jasmine.

"Mi avete distrutto, vorrei che tu potessi sentire il dolore che sto provando, e mi vieni a raccontare che lo ami ancora? Ma ti rendi conto che ero io la sua donna e non tu? Mi chiedo che tipo di persona sei che fa queste cose, non ve lo insegnano al vostro Paese che non si rubano i fidanzati alle altre donne? E sei pure mussulmana!"

Jasmine è molto a disagio, spera che questa telefonata termini presto, è stanchissima per il turno di notte dal quale è smontata, sta male per le cose che giustamente le sta dicendo Daria, vorrebbe trovare un po' di pace nella sua anima.

"Daria avrei potuto continuare la mia storia adultera con Pietro, ma non l'ho fatto, io non sono quel tipo di donna che pensi tu. Concludiamo questa telefonata che non fa bene a nessuna delle due. Hai saputo quello che volevi sapere? Altrimenti salutiamoci."

"Non mi basta." E presa dall'impulso le dice: "Vorrei conoscerti per capire perché mi ha tradita, non riesco a capacitarmene."

"Non posso farlo, sarebbe una cosa stupida che non porterebbe niente di positivo né a te né a me."

"Questo me lo devi!"

"Non ti devo proprio niente, è lui che si doveva comportare bene! L'unica cosa che ti devo è il rispetto in quanto donna come me e in quello sono stata scorretta! Ora ti saluto, non mi cercare mai più, addio!"

"Aspetta, prendi almeno il mio numero. Tu puoi dirmi quello che vuoi ma ho bisogno di vederti per andare avanti, è per la mia stabilità psichica!"

"Ripeto: io non voglio conoscerti, ti è chiaro il concetto? Scusa la mia durezza!"

"Ti ha chiamata Pietro?"

"Sì e mi ha raccontato tutto."

Daria si sente proprio piccola al punto di dirle: "Ti prego vorrei conoscerti, ti lascio il mio numero, così se vorrai mi chiamerai!"

"Ho detto di no, non insistere!"

"Brutta stronza! Prendi il mio numero!"

"Addio."

Daria sta singhiozzando mentre Jasmine chiude la conversazione.

Sente che le manca il respiro, non riesce a calmarsi.

Non è stata capace di tenere testa alla sua rivale, facendo la figura della pazza.

"Mi contraddico | facilmente, | ma lo faccio così spesso | che questo fa di me una persona coerente"

"Non è la droga a darmi la pelle d'oca ma | pensare a Mozart in mano la penna d'oca là | sullo scrittoio a disegnare quella nota fa | la storia senza disco né video né social"

Caparezza



Imitando gli struzzi (foto 6)

Gian Luigi Reboa

... Proseguendo per via Paita... attenzione alle testate contro il tettuccio!

**FOTO
DENUNCIA**



Una foto per... incantare!

Di Albano Ferrari

Un incredibile scenario offerto dalle isole Seychelles...



Giochi d'altri tempi

Di Emiliano Finistrella

Il mitico Marco Nardini a Luglio del 2006 organizzò tutto questo...



A ruota libera

Per la nostra Pro Loco locale il mese di Settembre rappresenta il periodo del meritato riposo, in quanto, terminati i grandi appuntamenti estivi, le prime importanti iniziative future dell'anno si verificheranno nell'autunno inoltrato e durante l'inverno. Pertanto, proprio per le ragioni da me sopra enunciate, questo articolo lo scrivo sempre a ruota libera collegandomi il più possibile con quanto di buone associazioni come queste fanno per preservare l'importante tessuto sociale dei nostri borghi.

L'edizione 2017 della tradizionale sagra paesana "Fezzano in piazza" si è conclusa ed il

"... tantissimi bimbi hanno partecipato attivamente ..."

mio entusiasmo è stato davvero tanto, in quanto, proprio quest'anno, tantissimi bimbi hanno partecipato attivamente alla mani-

festazione.

E' davvero rincuorante ed entusiasmante osservare la gioventù affascinata dalle tradizioni, dalla voglia di rendersi utile e partecipe ad iniziative che permettono al nostro Fezzano di essere ancor più comunità.

In questo articolo vorrei ringraziare proprio tutti quei bimbi e ragazzini che tanto hanno fatto per la buona riuscita della manifestazione: grazie, con la speranza che non moliate mai e non vi perdiatene mai in sciocche divisioni che non fanno altro che "dare la zappa nei piedi" al nostro Fezzano. Grazie.

Pensieri & riflessioni

Gian Luca Cefaliello

Una nuova e moderna patologia

La Spezia stazione centrale, sono in attesa di un treno per Roma.

Al fianco dei binari non c'è molta gente che attende, il treno arriva, si ferma e salgo: ora sì che c'è un bel po' di gente, la maggior parte dei posti sono occupati.

Ma la cosa strana è che appena finiti i tre scalini per salire sulla treno, mi sono girato per immettermi nella carrozza, e ho notato che la gente inizia a fissare i nuovi entrati con aria strana. Tutti a scrutare ed analizzare le facce, un livello di terrore mi è parso di avvertire.

Sì, forse nei volti e nelle espressioni ho notato questo: una forte insicurezza. Un allarmismo generale, sempre alto.

C'è un distacco incredibile tra tutti noi, non c'è più fiducia in quelli che come te sono fatti di carne e ossa, il distacco è palese. Ma dopo pochi chilometri, quando ormai sei parte della loro visuale da un po' di tempo, il clima si rilassa fino alla fermata successiva, dove saliranno dei nuovi volti.

Nel frattempo il distacco palese cade nell'isolamento, tutti con il cellulare tra le mani e testa china sullo schermo; nonostante la tanta gente, regnava in quel treno quasi un silenzio assoluto. Solo il rumore del treno stesso riempiva le mie orecchie.

Oimè il cellulare, un oggetto in grado di estraniarci e distrarci da tutto, uno strumento compulsivo, una droga, una malattia. Un isolamento che noto tutti i giorni, anche alle fermate dei bus, nei bar e in molti altri momenti della giornata.

Il dialogo sta scomparendo. La condivisione (verbale) pure. Non ci guardiamo più negli occhi. Non si comunica più.

Tutto questo è parte del processo evolutivo? Boh a questi punti non so.

So per certo che questo strumento, il cellulare, oltre a tutte le cose già elencate, ci ha rubato una bella fetta di libertà. Il fatto di

"... la tecnologia in questo caso ci ha reso succubi ..."

essere perennemente rintracciabili è un fattore che mi infastidisce, che ci ha messo in gabbia. Lo abbiamo voluto noi, non pensando dopo l'uscita dei primi cellulari, a quale punto ci saremmo ridotti, un ventennio dopo. La tecnologia in questo caso ci ha reso succubi.

Però tu potresti dirmi: perché non lo stacchi? Beh, il cellulare ha il potere - come la droga - di creare ansia, non tanto a me, ma anche a chi ti chiama e non ti trova... ormai ci siamo dentro!

Ma il mio pensiero è quello di eliminarlo. Ora è normalità che tu debba essere sempre reperibile dai familiari, dal lavoro, dagli amici, dalle mogli o dai mariti, altrimenti chissà che cosa si arriva a pensare. Quindi anche la fiducia è basata e archiviata sul cellulare, almeno in certi casi, uno strumento a doppio taglio.

Poi l'ansia che si scarichi la batteria... ti dice già che tu non puoi farne a meno! Il troppo uso di questo apparecchio è ingannevole, soprattutto all'inizio, un po' come quando vai alle slot-machine per gioco le prime volte, ma poi ti ritrovi sommerso da questa smania o astinenza. E in molto casi sommerso anche dai debiti.

Gira tutto in un meccanismo mentale, vizioso, che a mio parere andrebbe rieducato.

L'applicazione di Whatsapp, probabilmente la più usata, la trovo un'esca alla patologia. Il pensiero fisso che qualcuno ti possa scrivere da un momento all'altro, ti riduce e conduce mentalmente ad avere sempre tra le mani il cellulare; oggi con Whatsapp sei libero di scriverti a ruota libera e, per il 90% dei casi, delle cavolate che però inconsciamente aumentano la nostra patologia.

Basterebbe, per migliorarsi, ma non per guarire, farne un uso sensato. Provate voi a dire ad un tossicodipendente di usare la droga in maniera sensata.

Spero che un giorno il mondo possa guarire anche da questo o forse esisteranno già delle cliniche di disintossicazione? Certo che esistono! Se fate un giro su internet, ovviamente sempre con il vostro smartphone, troverete un bel po' di cosine interessanti a tal riguardo.

Insomma, una nuova patologia è stata creata. Ci resta da capire come uscirne che, come al solito, è la cosa più difficile.

Sarà forse la nostalgia a riportarci indietro, io un po' ne ho.

BUONAVITA

*in Brasile
con Emergency*

*in Burundi
insieme per Simone*

Secondo palio fezzanotto

Il giorno 3 settembre, nello specchio acqueo antistante la mancina, si è tenuta la seconda edizione del Palio Fezzanotto. Presenti 20 equipaggi composti da tesserati, veterani, giovani, donne e bambini, una grande partecipazione. Sotto il controllo di un'attenta giuria, gli equipaggi si sono dati battaglia contro l'unico loro grande nemico, il tempo.

Lungo il percorso, breve per motivi salutistici, hanno sfilato tutti gli equipaggi accompagnati dai cori e dagli incitamenti della gente intervenuta numerosa. A gara ultimata sono stati premiati i vincitori con coppa e medaglie. Da questa edizione si è istituito la "Coppa Simpatia" quest'anno vinta dall'equipaggio più giovane composto da soli bambini, grande successo. Non potevano

mancare i mitici "Sgabei" che come sempre sono andati a ruba. Giornata splendida go-liardica e spensierata insieme ad amici compaesani e simpatizzanti che hanno passato un pomeriggio in serena allegria. La serata è

"... per noi siete arrivate tra i primi ..."

proseguita con stocafissata e grigliata di carne. Il Palio Fezzanotto, manifestazione giovane, ha incontrato l'interesse di un pubblico entusiasta e attento.

La Borgata Marinara Fezzano invita, già da

ora, a partecipare il prossimo anno sempre più numerosi.

Volevo soffermarmi un attimo sulla "sfilata", in calce alcune foto. Anche quest'anno siamo stati classificati tra i peggiori, il nono posto è nostro, e onestamente, specialmente quest'anno, considero la valutazione della giuria ingiusta, non tanto per l'impegno profuso, sempre alto, ma per il tema innovativo creato in questa edizione probabilmente non capito.

Le valutazioni delle schede osservate sono palesemente di parte e allora di cosa stiamo parlando?

La Borgata ringrazia quel manipolo di donne che con il loro sacrificio e duro lavoro, hanno reso possibile questo grande risultato. Per noi siete arrivate tra i primi.





In fondo al mar



inciso delle righe alla fine della coda. Sono passata poi al busto; con la pasta di zucchero color carne ho modellato la vita, la schiena, il seno e le spalle. Ho attaccato il busto alla coda con uno stuzzicadenti da spiedino. Successivamente ho realizzato le braccia, il costume e l'attaccatura della coda. La parte più divertente è stata modellare il viso. Devo ammettere che questo viso mi piaceva, era riuscito proprio come lo immaginavo. Ho continuato poi con i capelli, cercando di dare loro un aspetto morbido e fluttuante. I capelli sono senza ombra di dubbio la parte nella quale mi sbizzarrisco di più! Finite le parti più importanti mi sono concentrata sui dettagli; mi piaceva l'idea di inserire la sirena in un ambiente marino, con tante bolle ed altri elementi tipici. Per le bolle più grandi ho utilizzato delle palline di polistirolo di diversa misura, alcune le ho ricoperte con pasta di zucchero bianca ed altre con quella celeste. Anche nel corpo, nei capelli e nella coda della sirena ho aggiunto qualche bolla, come se stessero andando verso l'alto. Ai piedi della Sirena, e quindi

Lo scorso numero vi ho raccontato come ultimamente mi sono allenata per provare a migliorare nella realizzazione dei soggetti in pasta di zucchero. Finalmente, da tutte quelle sperimentazioni, è uscito qualcosa di buono! Prendendo spunto da una delle illustrazioni di una disegnatrice che adoro, ho voluto creare una sirena in fondo al mare, con tanto di bollicine! Ovviamente sono partita dalla coda: ho preso un cono di pasta di zucchero verde e l'ho modellata a forma di imbuto; con uno strumento apposito ho solcato leggermente la pasta per dare l'effetto squamato. Ho infilzato la coda nel fildifermo e l'ho piegata per dare una forma naturale. Le pinne le ho volute molto grandi e sottili; ho steso del fondente più chiaro e ho ritagliato le due forme arrotondando un po' la parte finale. Con uno stuzzicadenti ho

“... mi piaceva l'idea di inserirla in un ambiente marino ...”

alla base della torta, ho messo dello zucchero di canna per simulare la sabbia, ho aggiunto sopra anche un granchietto, una stella marina, una conchiglia, e dei sassolini azzurri ogni tanto.

Dalle foto potete vedere il risultato frontale. La parte posteriore della torta invece era un vero e proprio disastro! Il problema è che la



Sirena, come molti altri soggetti realizzati in precedenza, non si reggeva in piedi! Il dilemma di quale tipo di supporto dover utilizzare e quello dell'equilibrio non è stato purtroppo ancora risolto! La mia idea è quella di cambiare genere e non puntare più su personaggi troppo complicati e che richiedono conoscenze che ancora non ho; penso sia inutile provare se non so quale sia la giusta strumentazione o la tecnica che c'è dietro. Potrei risolvere queste incombenze solo partecipando ad un corso, ma per ora non è nei miei programmi. Continuerò a modellare per divertimento, come ho sempre fatto finora, concentrandomi su quello che mi piace e quello che vorrei trasmettere. Alla prossima torta allora!

Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

Forza, coraggio, speranza

Nel cammino della nostra esistenza, avvengono degli episodi che ci possono dare gioie, ricchezza o felicità. In controtendenza a ciò, ci sono quelli che ci procurano: dolore, angoscia, ansia e preoccupazione. La nostra vita stessa è composta proprio da tante vicissitudini, facendola passare e viverla come una telenovela.

E' una semplice verità.

Alle volte ci troviamo davanti ad eventi che ci sconvolgono come: la morte improvvisa di una persona cara, di un vero amico e via dicendo, senza contare le varie malattie che ci affliggono giorno dopo giorno.

Allora come possiamo fare per superare tali eventi pieni di disperazione?

Dobbiamo fare appello a altre componenti sopra citate.

La forza ci dà la spinta necessaria per non mollare la presa del nostro animo, che deve

superare con molto sforzo dei momenti di alta difficoltà psicologica. Sì, perché quando la nostra mente deve assimilare certe notizie che ci incutono paura o shock, deve intervenire immediatamente e da lì in input alla forza d'animo in modo da contrastare il sopraggiungere di danni psicologici che a volte si manifestano in conseguenza delle brutte avversità che ci capitano tra capo e collo.

Il coraggio ce lo dobbiamo fare soprattutto da noi stessi con l'apporto dei parenti ed amici veri. Non scoraggiarsi è un sintomo di maturità del nostro io. Pure esso fa parte di tale trilogia sopra espressa. Guai a non possederlo, altrimenti ci troveremo senza armi adatte nei momenti critici. Esso è indispensabile, pur minimo, per non cadere in depressione.

Infatti ci aiuta molto nella nostra esistenza ho sempre detto che il coraggio ci vuole per vivere; non per morire. Esempio: molte per-

sone non lo trovano e preferiscono morire (suicidi) perché, appunto, hanno paura di vivere.

Infine la speranza: essa, come si dice in gergo, è attaccata ad un sottile filo. Perciò, almeno io, prego che tale filo non si spezzi mai. Si dice anche che essa è l'ultima a morire e così deve essere.

Più questo filo si ingrandisce, più aumenta la possibilità che un nostro caro, gravemente malato od incidentato, possa ritornare ad abbracciarci in famiglia e gioire insieme a lui per lo scampato pericolo di cui era stato quasi intrappolato dalla morte. Perciò, mai dimenticare la provvidenza che Dio ha verso di noi.

Con la Sua bontà, la Sua fede ci aiuta, sempre magnanimo a non disperarci o abatterci in quanto Egli ci è sempre vicino. Quindi non bisogna mai disperare; la provvidenza è infinita, come la voglia di vivere.



Acquisti

“Pittaluga” era per le piante, le corbeilles, i mazzi e i mazzolini di compleanni onomastici e altre feste comandate. “Da Preti”, “da Panarello”, “da Loewi” e “dalla vedova Romanengo” era logico invece rifornirsi - rispettivamente - per dolci prelibatissimi, biscotti a ricetta segreta, scarpette morbide come guanti e raffinatezze al caramello vedi le violette candite e le mentine ripiene di rosolio.

Candire una violetta è cosa che non tutti sanno fare, e tutta Genova sapeva che per avere una violetta candita a dovere si poteva andare solo dalla “vedova Romanengo”; nel negozietto con piccola vetrina, in via Roma, più boutique che negozio, quasi una drogheria, ma con maniglie dorate e scaffali intarsiati finemente e pitturati a tempera.

Da “Preti” il pezzo proprio speciale era la torta *sacripantina*: un vero e proprio “sole” giallo canarino, in forma di polenta, ma trasudante rum e marsala ad imbevvere soffice pane di spagna. Appuntamento fisso delle domeniche, unico giorno settimanale in cui regolarmente in tavola comparivano le brocche e le bottiglie del “servizio di Baccarat”.

La *sacripantina* si portava a casa avvolta in carta croccante, con nodo a riccioletti nella legatura di spago.

“Loewi” - calzoleria artigiana riservata esclusivamente all’infanzia - era invece, di per sé, più che altro una sorta di antro magico, dove i bambini, seduti in soffici poltroncine di pelle, provavano con emozione vari modelli di scarpette, premiati all’acquisto con il dono di una pallina colorata di *caucciù*.

Non si conoscevano “catene” o “centri commerciali”; esclusi naturalmente “UPIM” e, lassù a Milano, “LA RINASCENTE”. Novità guardate peraltro senza troppo entusiasmo e qualche volta addirittura, da qualcuno, con qualche sospetto. Il “negozio” doveva infatti, per essere affidabile, possedere soprattutto un “volto”. La fama, l’onore, il prestigio e il rispetto di una “bottega” erano una cosa sola con il “buon nome” del proprietario, di solito erede d’una dinastia di integerrimi specialisti in dolci, mobili, ombrelli, guanti o scarpe e quant’altro una cittadinanza dovesse procurarsi in ogni campo del consumo.

In questi luoghi dell’acquisto ci si recava di solito solo dopo lunghe meditazioni in famiglia, decidendo con cura il *quando*, il *come*, e soprattutto il *quanto* relativi alla spesa da effettuare. E’ anche trop-

po nota la prudenza che contraddistingue i genovesi in merito all’impiego dei loro averi, e tuttavia non bisogna farsi ingannare dai luoghi comuni. Non è vero affatto che il genovese in generale “non vuole spendere”. E’ verissimo invece che ci tiene moltissimo a “spendere bene”.

Le trippe? Forse *in Sottoripa* un po’ più care che altrove: ma di chi fidarsi se non soltanto della MUE’ BEDIN, che le incartava calde e fumanti nei profumati cartocci?

Per le magliette di filo e di cotone ecco scaffali odorosi di cera da mobili, ricolmi di tessuti morbidi e leggeri come carezze: naturalmente solo “da Isolabella”, giusto all’inizio della discesa di via Lucoli.

E sempre in via Lucoli, ma parecchio più in giù, il negozietto sempre affollatissimo dei prelibati coni di panna montata.

E poi, di passo in passo, sfociando giù nella piazza, poco prima della Chiesa delle Vigne, la Pasticceria di Klaingut, con le “ghiandine” dolci imitate così bene che sembravano proprio appena cadute dal ramo di una quercia, di quelle secolari ancora presenti nei giardini cittadini, come LA VILLETTA DI NEGRO o il Parco dell’ACQUA-SOLA.

Nei giorni di Natale c’era nelle vetrine qualche cometa, angioletti dorati con le ali aperte a proteggere ogni tipo di masserizie, qualche filo ogni tanto di piccole lampadine colorate ad accensione intermittente.

Ma gli odori di abete uscivano dai chioschi improvvisati ricchi di alberelli d’ogni misura.

Le musiche, poche, che si udivano uscire da qualche negozio di radio o di dischi, erano prevalentemente Tu scendi dalle stelle oppure l’Adeste Fideles.

Noi bambini, in quei giorni di acquisti per i regali natalizi, aspettavamo in realtà soprattutto la neve, abbastanza rara in città. Più che aspettarla, la “speravamo”, con tutto il cuore, per quel silenzio ovattato che avrebbe portato con sé, per quei giochi e quelle risate che nel bianco avrebbero potuto rincorrersi, prima e dopo le sonnolente soste fra i cori e gli incensi della “Messa di Mezzanotte”.

Unica veglia notturna, questa, a noi concessa per tutto l’anno, ed alla quale mai e poi mai, per quanto insonnoliti e intontiti da canti, paramenti, candele, turiboli, lumini candele e candeline, avremmo voluto rinunciare.



Conosciamo i nostri lettori

Graziano D’Urso



Nome: Graziano D’Urso. **Ci legge da:** Riposto (CT).

Età: 18. **Segno zodiacale:** cancro.

Lavoro: studente.

Passioni: il calcio e l’agricoltura.

Musica preferita: rap in generale, Eminem, Gemitaz, Jovanotti e Max Pezzali.

Film preferiti: amo i film d’avventura come *Indiana Jones*, ma anche film horror.

Libri preferiti: *Il ladro di merendine* di Camilleri e *Gomorra* di Saviano.

Piatti preferiti: pennette al salmone, cheesecake, pesce di ogni genere cucinato in qualsiasi modo.

Eroi: mio papà e tutti coloro che, nonostante i problemi della vita, lottano per loro e per la famiglia.

Le fisse: quando gioco a calcio indosso sempre i miei calzettoni fortunati.

Sogno nel cassetto: diventare imprenditore e produttore di vino e viaggiare continuamente in tutto il mondo.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un’offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Un pesce di nome Wanda (C. Crichton - U.S.A., 1988)



Al momento dell'uscita, questo film sembrò un prodotto strano da definire cinematograficamente. L'unica cosa sicura era che faceva ridere. Per il resto, era un miscuglio di generi – commedia degli equivoci e commedia romantica, thriller legale e film d'azione, satira di costume e chissà cos'altro ancora – che non poteva essere ridotto a nessuna definizione. Questo perché era stato parlorio da quella testa matta di John Cleese, membro dei Monty Python, gruppo comico inglese da sempre abituato a far convivere nella propria cultura satirica raffinatezza e grossolanità. Il punto di partenza è un colpo realizzato in una banca londinese da una banda formata da due membri inglesi e due americani. Uno dei rapinatori americani è una donna, Wanda, compagna di George, il capo della banda, che nasconde il bottino in un luogo sconosciuto ai due complici americani. Wanda, che fa il doppio gioco, in quanto amante dell'altro malvivente americano, fa in modo di far finire in galera George per impegnarsi subito dopo nel facile tentativo di sedurre Archie, avvocato di George, nella speranza che la porti al bottino nascosto.

A questo punto, il doppio gioco di Wanda, che diventa in realtà triplo, scatena una serie di paradossi, equivoci e colpi di scena che accompagneranno verso un inaspettato, "romantico" finale.

L'idea del film - dicevamo - nasce dalla follia creativa di John Cleese, che si ritaglia il ruolo dell'avvocato ammalato da Wanda e affida la regia all'amico Charles Crichton. Va detto chiaramente che non si tratta di una comicità fatta di sottigliezze, ma anzi piuttosto grottesca e paradossale, politicamente scorretta e a volte spietata verso la delicatezza dei sentimenti. Ma Cleese è sempre stato così, sin da quando girò per la BBC, in pieni anni '70, la serie di sit-com intitolata *Fawlty Towers*. Viene messo così in scena un certo sadismo nel rappresentare i sacri valori inglesi dell'educazione e della correttezza, che rischiano di dileguarsi in fretta davanti alla freschezza spregiudicata ma sensuale dell'atteggiamento americano verso la vita. Già, perché una chiave di lettura molto importante è quello dell'incontro-scontro tra il vecchio apparato comportamentale britannico e la vitale irruenza americana. Da questo contrasto nascono le cose più belle del film. Su questo fa testo la sequenza in cui Otto, l'amante segreto americano di Wanda, cerca di far sputare informazioni sul bottino a Ken, balbuziente compagno inglese di rapina e fedele braccio destro di George: una perfetta satira farsesca di tanti interrogatori/torture visti al cinema! Fra l'altro, Otto passerà agli annali come una delle più originali figure comprimarie del cinema, col suo essere una montagna di muscoli che, nella sua stupidità, aspira ad essere un intellettuale e un guru spirituale, diventando il perno comico di tutto il film.



Musica

Emanuela Re

La Chiave - Caparezza



È appena uscito il nuovo album di Caparezza, il cantautore pugliese che da sempre conosco come ironico, incisivo e satirico, dalla scrittura fluida ma complicata, soprattutto nel suo penultimo album "Museica", dove la comprensione dei pezzi richiedeva un approfondimento su diversi argomenti e personaggi storici.

Questo è uno dei punti di rilievo soprattutto degli

ultimi lavori: Caparezza infonde curiosità e cerca di invogliare gli ascoltatori a "capire". Nel suo ultimo album "Prisoner 709", Caparezza mette a nudo la sua psicologia: l'album è decisamente il più difficile e allo stesso tempo il più onesto tra tutti.

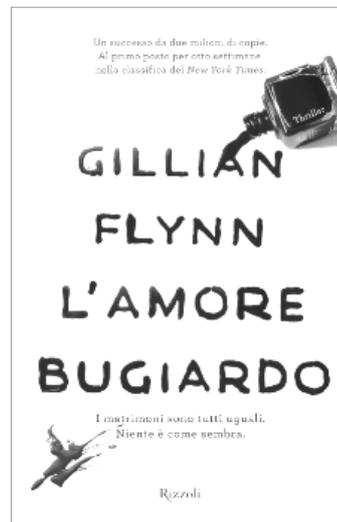
Il disco è una lunga seduta di autoanalisi, derivante da un periodo particolarmente complicato della vita di Caparezza, dove l'autore si è messo in discussione nel suo ruolo di musicista e nella sua vita privata, il tutto derivante da una sua recente malattia, l'acufene, un fastidioso fischio all'orecchio che ha messo in discussione la sua stessa carriera. In questo album Caparezza utilizza come sempre citazioni e riferimenti, questa volta legati al mondo della psicoanalisi. Per me è stato come scoprire un nuovo cantautore, talentuoso come Caparezza ma con atmosfere più cupe ed intime. La canzone che mi ha colpito subito, al primo ascolto, è stato *La chiave*, un dialogo a se stesso, o meglio, una parte di se stesso che parla ad un'altra parte che ormai non riconosce più. Il testo è la parte più forte di questo brano, ma è accompagnato perfettamente dalla musica, molto azzeccata e diretta. "Chi dice che il mondo è meraviglioso non ha visto quello che ti stai creando per restarci" questa è una delle frasi che mi ha maggiormente colpito, ma poi il rincuorante ritornello autoconsolatorio recita "No, non è vero che non sei capace, che non c'è una chiave". Bravo Michele e grazie per aver condiviso con noi questo tuo dramma interiore, sicuramente difficile da esprimere!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

L'amore bugiardo - Gillian Flynn



Amy e Nick si incontrano a una festa ed è amore a prima vista. Giovani e innamorati decidono di sposarsi ma, a distanza di pochi anni, costretti a trasferirsi da Brooklyn a North Carthage, città di provincia anonima e sperduta, il loro rapporto scivola nella monotonia. A questo punto la trama viene scossa dall'improvvisa scomparsa della donna, proprio nel giorno del quinto anniversario di matrimonio, e in circostanze equivoche: tutto fa sospettare di Nick...

I capitoli si alternano tra il protagonista maschile e le pagine del diario di Amy, dalle cui descrizioni emerge una moglie dolce e premurosa, a dispetto delle riflessioni

in prima persona del marito, che in alcuni passaggi risulta addirittura distaccato.

Nella prima parte del romanzo tutti gli elementi non fanno che rimandarci al classico schema del femminicidio, tema molto in voga negli ultimi anni, e cioè alla storia di un amore ormai consumato, di un marito fedifrago stanco della vita coniugale e dei problemi finanziari, e di sua moglie, con un'ingente assicurazione sulla vita, che improvvisamente scompare.

La polizia e l'opinione pubblica non tardano ad accusare Nick e piano piano anche il lettore è portato a convincersi della sua colpevolezza. Dalla seconda metà del libro, l'autrice capovolge questi ruoli tradizionali, facendoci scoprire gli aspetti più nascosti della vicenda e rivelando a poco a poco una verità complessa e intricata, nonché la vera natura dei personaggi, che sono caratterizzati molto bene.

Consiglio la lettura di questo noir psicologico, non solo per l'abilità descrittiva dell'autrice, ma soprattutto per l'originalità della trama e per il ritmo che cattura sempre l'attenzione del lettore e invoglia a scoprire cosa succederà dopo e quale sia la verità "definitiva".

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Auguri settantenni!... Vi chiederete: “maschi non ne sono nati nel '47?”... Le uniche foto che sono riuscito a trovare, grazie a Clara, sono queste del 1957, forse ai maschietti non era concesso addentrarsi in “camporella” con le femminucce.

L'ordine è sparso (tra le due foto) e c'era pure qualche “intrusa”: Maria Buonaccorsi, Guadalupi Adriana (figlia della maestra), Teresa Cecere, Maria Grazia Tassi Pederzoli, Elisabetta Borrini, Carla Mora, Marisa Fanelli, Mariangela Faggioni, Clara Ciurli, Graziella Campana, Rina Tartarini, Marinetta Falcinelli, Franca Fecondo...

I maschietti ai quali è stata negata l'uscita dovrebbero essere stati (mi scuso se dimenticherò qualcuno): “Franco” D'Imporzano, Paride Zignego, Umberto Bonini, Luigi Ferrentino, Dario Paita, Francesco Reboa, Antonio Dorgia.

Omaggio a... Vauro

di Emanuela Re

FIRENZE-
STUPRO
INDAGATI DUE CARABINIERI



Impossibile non rendere omaggio al grande vignettista satirico Vauro: geniale, umano, libero. Apprezzo e stimo tantissimo il suo lato umano, ma anche i suoi colpi di genio: se ne contano tantissimi, come quello della vignetta a lato che ho scelto.

Vauro con a sua ironia pungente colpisce dritto al cuore e alla testa dei lettori, per farli riflettere, in primis. Ed è per questo che riceve molto spesso accuse e indignazioni (se non denunce!) da parte dei poteri forti, che si sentono “insultati”, ma che in realtà sono messi a nudo e spaventati dalla verità scomoda a cui molti possono riuscire ad arrivare proprio grazie alle sue vignette.

Vauro è un artista libero, libero di dire quello che pensa su tutti, indistintamente, perché libero dai partiti politici, libero di non appartenere a nessuno, se non a se stesso.

E' un esempio di vita per questo, e non solo: è un uomo a mio avviso molto umano: odia il razzismo, odia i soprusi e le ingiustizie, disprezza chi utilizza la vita degli altri senza scrupoli per i propri profitti. Sembrano cose banali ma purtroppo, al giorno d'oggi, non lo sono affatto.